

La sfida degli imprenditori «Unire sviluppo e felicità con un nuovo paradigma»

AUTUORI RICORDA LA LEZIONE DI GENOVESI: LE AZIENDE DEVONO AIUTARE A STAR BENE LE FAMIGLIE E IL TERRITORIO



Nico Casale

Coniugare sviluppo e benessere. Passa da qui il nuovo modello economico che l'Ucid - Unione cristiana imprenditori e dirigenti - di Salerno propone perché l'economia possa diventare un motore di felicità per tutti. «L'economia che rende felici! Una speranza per un nuovo Umanesimo» è il tema dell'incontro su cui, nella sala Genovesi della Camera di Commercio, si sono confrontati esponenti del mondo economico, accademico ed ecclesiastico.

IL TEMA

«Questo è il nuovo paradigma che vogliamo presentare a imprenditori e dirigenti, che sono le persone cui è riferita l'Ucid», premette il presidente Ucid Salerno, Amabile Guzzo, sottolineando che «il tema è certamente l'economia, ma

l'economia civile, cioè quella che deve coniugare una generatività, una relazione diversa nell'ambiente di lavoro e mettere al centro della propria attività la persona. Questo è uno dei compiti più importanti che richiamiamo con l'economia civile». Altro aspetto è il profitto perché «l'economia, spesso, vuole il profitto a tutti i costi - constata Guzzo - ma il profitto è solo il vincolo per poter, sì, continuare l'attività dell'impresa, ma poi questo non deve essere il fine, ma deve essere un mezzo». Tra gli interventi, quello di Ernesto Della Corte, consulente ecclesiastico Ucid Salerno e quelli dei professori Adalgiso Amendola, emerito di Economia politica all'Unisa, e Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica a Tor Vergata. Antonia Autuori, presidente della Fondazione Comunità salernitana, fa notare che, «qui, siamo nella sala dedicata ad Antonio Genovesi, che è stato il primo economista a teorizzare un'economia della felicità, che servisse alla collettività, alla comunità. E, quindi, riprendiamo dei vecchi concetti, che un po' erano stati dimenticati dalle varie scuole e teorie economiche». «Però - precisa Autuori - tutto si basa proprio sulla partecipazione di tutti all'impresa, un'impresa che aiuti a stare bene, che serva al territorio, alle famiglie che vivono e lavorano sul territorio. Un'impresa che deve essere rispettosa anche dell'ambiente in cui lavora».

L'IMPATTO

L'economia che rende felice? Per monsignor Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, «è possibile se c'è la volontà di fare di questa realtà, che è incidente su milioni di persone, qualcosa che non sia solo profitto di pochi, ma come utilità per tutti. Certo, il compito è arduo». «Il Papa sente molto questa necessità di rianimare l'economia - evidenzia - quindi, noi dobbiamo dare il nostro contributo, soprattutto come comunità cristiana, a far sì che ci sia un'economia a favore dell'uomo e non contro l'uomo». Il vicepresidente della Camera di Commercio di Salerno, Giuseppe Gallo, rimarca che «l'economia è nata per dare il benessere a tutti», ma non nasconde che, «ormai, siamo arrivati a una stortura dell'idea di economia perché, purtroppo, stiamo andando in una direzione che ci fa perdere di vista i veri valori della vita». Invece, «questa - riconosce - è una iniziativa valida sia per i cittadini sia per gli imprenditori per far sì che possiamo capire qual è il giusto indirizzo verso cui dobbiamo volgere noi, le nostre famiglie e le nostre imprese».

LA TESTIMONIANZA

A portare la propria testimonianza è Pasquale Coppola, imprenditore salernitano e presidente di Trame Africane, «un'associazione nata 24 anni fa - spiega - abbiamo cominciato un percorso nel cuore del Kenya, nella regione del Meru dove abbiamo incontrato delle suore straordinarie, che io definisco "sisters ninja". Insieme a loro abbiamo messo su un progetto che potesse dare alle persone coinvolte concreti strumenti per poter riprendere in mano il proprio destino e non assistenza fine a se stessa, salvo per i due orfanotrofi che sosteniamo e un progetto per gli anziani soli». Tra le altre cose, «abbiamo messo su aggiunge Coppola - una serie di iniziative che sono formazione lavorativa per ragazze madri e ragazze che erano costrette alla strada» e «abbiamo avviato dei progetti di assistenza sanitaria, facendo anche formazione e informazione sull'Aids, capanna per capanna nel villaggio di Machaka. Poi, a 5 chilometri da lì, abbiamo ricostruito una struttura sanitaria che, oggi, è diventata un ospedale, riferimento dell'intera regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA